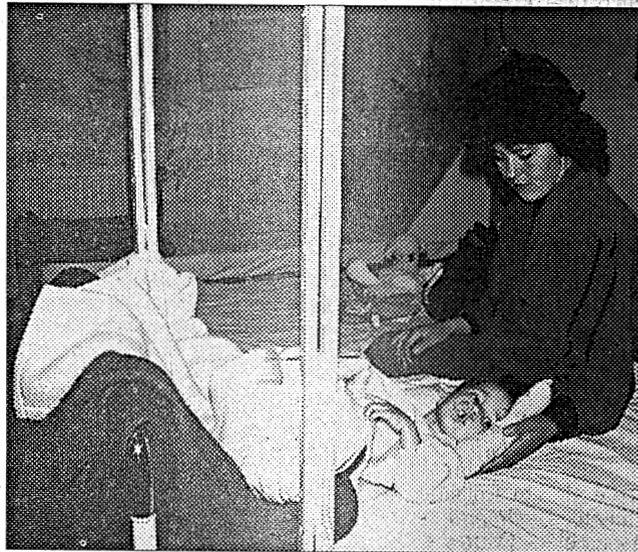


Da quando è scoppiato il conflitto nella ex Jugoslavia, ormai non si contano più i viaggi che lo hanno condotto nelle zone della guerra, su furgoni carichi di aiuti umanitari. Ma non è ancora stanco, anzi. In questi giorni, dopo una sosta - breve, come al solito - nella sua casa di Pescate, Alberto Bonifacio è ripartito per Mostar, con un altro treno di aiuti della Caritas e di alcuni privati. Dal 25 febbraio è in corso la tregua: «A Mostar - spiega Bonifacio - la gente circonda i nostri furgoni in attesa di cibo. I bambini intorno a noi chiedono acqua da bere; hanno visto una bottiglia e rimangono a bocca aperta quasi come fosse un tesoro».

I segni della guerra sono sempre evidenti e, nonostante la tregua, si continua a sparare: «Dal monte Velez piove di tanto in tanto una granata; pochi giorni fa, è rimasto ucciso un uomo, mentre noi ci trovavamo poco distanti». Nella zona dove sorgeva il vecchio ponte, simbolo della città, c'è soltanto una precaria passerella, da percorrere in fila

Mostar, l'emergenza continua

Proseguono senza sosta i viaggi di Alberto Bonifacio, da Pescate alle zone della guerra

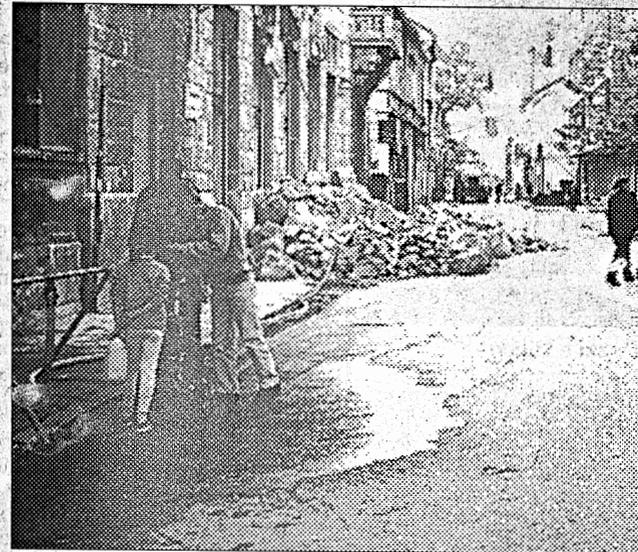


L'interno di una stanza nell'ospedale di Mostar

indiana facendo molta attenzione. Ci sono rovine dappertutto: «Nel vedere cosa rimane della città e come vive la gente, ci si sen-

te stringere il cuore».

Mancano la luce e il telefono: «Non riesco a immaginare come la gente abbia trascorso l'inverno, in



La gente si rifornisce d'acqua nelle strade distrutte

queste condizioni». Ci sono dei punti di approvvigionamento dell'acqua dove le persone fanno la fila per riempire i pochi bidoni a

disposizione.

Fra le emergenze più gravi, la situazione dell'ospedale, «ricavato in una palazzina colpita in vari

punti dai bombardamenti, con lettini ammassati nelle cantine buie e umide, piene di muffa e niente lenzuola, soltanto coperte». Il viaggio di questi giorni porterà un'ambulanza e presto dovrebbe entrare in funzione un nuovo ospedale, all'interno di un prefabbricato. C'è un'assoluta mancanza di medicine.

Confessa Bonifacio, sorridendo: «Ho visto qualcuno arricciare il naso perché portiamo aiuti anche ai musulmani. Ma noi non abbiamo sposato la causa politica di questa o quella parte; cerchiamo soltanto di seguire il Vangelo, che ci invita ad andare dove abbiamo trovato i poveri più poveri». Nell'ultimo viaggio, al momento della partenza, qualcuno ha notato che alle persone di Mostar corse a salutare mancavano le scarpe. Bonifacio e i suoi compagni sono arrivati a casa scalzi.

Per eventuali contatti e aiuti, rivolgersi direttamente ad Alberto Bonifacio, via S. Alessandro 26, Pescate (tel. 368487).